

Spunti per la didattica del libro antico a stampa nelle biblioteche scolastiche

Maria Gioia Tavoni

Apparentemente lontana da temi che hanno occupato i primi anni della mia carriera universitaria, sono ritornata e ritorno con piacere sull'argomento, ovvero sul luogo del delitto, come si conviene al migliore dei gialli. Mi auguro che la mossa, che molto spesso è quella che inchioda il colpevole alle sue responsabilità, non costituisca prova inoppugnabile del mio misfatto.

Ho sempre prestato attenzione in questi lunghi anni distanti dalle tematiche delle biblioteche scolastiche che hanno costituito un problema a me molto caro, a tutto ciò che è uscito e a quanto si va discutendo all'interno delle mura della scuola. Per scagionarmi dall'essere poco presente nelle pagine dedicate a quella realtà porto come attenuanti alcune prove, una delle quali è il mio saluto a "Biblioteche scolastiche", nei suoi due fascicoli annuali usciti, e nell'intensa lettura dell'ultimo numero in cui lo spazio è inteso anche a valorizzare e portare a conoscenza quanto si sta facendo sul libro antico, fascicolo già presentato a Roma in una cornice istituzionale di grande rappresentanza.

Un mio breve intervento, uscito su "Bibliotime", la rivista elettronica della mia regione, era teso a valorizzare quanto, in una felice congiunzione, l'Editrice Bibliografica e Carla Ida Salviati, che di "Biblioteche scolastiche" è la curatrice, hanno fatto e stanno facendo per illustrare il forte movimento che si riscontra all'interno delle scuole a favore di un sempre più consapevole uso delle strutture e delle raccolte bibliografiche scolastiche. A lettura ultimata del terzo numero, che con grande tempestività la Salviati ha dedicato ad "antico e moderno" rilevo con grande soddisfazione che molte sono le esperienze didattiche su testi non solo di attualità, felicemente avviate da docenti e bibliotecari, nonché docenti-bibliotecari. È necessario tuttavia sottolineare che tutti coloro che con grande impegno hanno incentrato saggi sul portato documentario antico conservato in numerosi istituti scolastici del nostro paese, hanno puntato lo sguardo quasi esclusivamente su percorsi in cui il libro non è dapprima oggetto, ma principalmente veicolo di diffusione di idee, come giusto che la scuola insegni e dimostri con il sapiente uso dei materiali in essa depositati. È invece del libro come oggetto che riferirò su come esso possa, e a mio avviso debba, offrirsi all'attenzione delle scolaresche.

In un lungo arco di tempo, da quando si è cominciato a lavorare con insistenza e profitto all'interno degli istituti scolastici, molto mi sembra sia stato fatto dagli archivi per la didattica proprio sul campo con la visione diretta e la decrittazione dei documenti antichi, oltre che con la lettura della documentazione del passato secondo istanze espresse principalmente dalla scuola, non solo superiore. Meno, fino a questo momento, mi risulta sia stato inseguito dalle biblioteche pubbliche, per la cui opera nei confronti della scuola molto si è scritto negli anni settanta-ottanta del Novecento.

Mi sembra infatti che le istanze migliori siano restate sulla carta. È la stessa scuola che si è mossa. Alcune felici realizzazioni hanno avuto luogo in alcune città anche della mia regione, *in primis* a Modena, presso il Liceo Ludovico Antonio Muratori. Le istituzioni scolastiche di ogni ordine e grado, in possesso di materiale antico, hanno dato luogo a manifestazioni di notevole respiro per quanto riguarda la didattica del libro d'*ancien régime*, nonostante che gli interventi abbiano riguardato principalmente percorsi storico-critici e non abbiano invece valutato la possibilità di intraprendere strade secondo la concezione che ho maturato dell'utilizzo della documentazione a favore dell'utenza scolastica.

Le mie conoscenze si arrestano ai periodici e ai testi di maggiore diffusione, ma è altresì vero che quanto si legge nell'ultimo numero di "Biblioteche scolastiche" costituisce, a mio avviso, un primo organico censimento dell'impegno dei docenti in questa direzione, sforzo ancora in gran parte nascosto e sommerso.

Ciò che ancora si rileva dal numero monografico non è solo l'abnegazione di molti docenti-bibliotecari per scardinare la visione ormai obsoleta della biblioteca scolastica, deposito infruttuoso di volumi anche antichi di cui qualcuno talvolta vuole disfarsi e che mira a consegnare in mani ritenute più idonee al loro trattamento, ma una maturata consapevolezza del 'forziere' che essi rappresentano proprio in virtù di una didattica sul campo che meglio può essere avviata avvalendosi degli strumenti disponibili nelle sedi originarie. Tutti gli itinerari segnalati sono a mio avviso assai validi e concorrono a dare un significato nuovo e diverso alle molteplici attività della scuola, quando questa non si trincerì dietro il 'programma' inteso nell'accezione sua più ristretta e più cogente.

Quelli che maggiormente hanno attratto la mia attenzione sono due saggi, uno solo dei quali, almeno credo, consapevole dell'importanza della materialità dell'oggetto libro. Mi riferisco al breve intervento di due insegnanti entrambe comandate all'IRRE Umbria, Maria Rita Boccanera e Antonella Lignani, le quali non solo sono convinte della necessità di tesauroizzare il materiale all'interno della scuola preservandolo da qualunque brama di esproprio, ma indicano in forma succinta, tuttavia persuasiva, quanto e come si possa intervenire sul materiale antico. Dapprima scoprire i tesori nascosti della loro realtà regionale e 'imboscati' nelle scuole non solo di ordine superiore, poi suggerire piste di divulgazione sulla base di competenze diverse che, intrecciandosi, possono illuminare anche la lunga e suggestiva storia del libro. A questa si appellano in un breve itinerario studiato per approdare ad un "percorso didattico" con protagonista il libro anche nella sua materialità. "La storia del libro e della stampa – così le loro parole – potranno essere ad esempio la chiave di lettura del periodo compreso tra il XV e il XVIII, il pretesto per ricostruire il modello culturale di un intero arco di secoli. Il libro come "merce", come fermento, come suscitatore e diffusore di idee, come, secondo la definizione di Febrve "uno dei mezzi più efficaci del dominio esercitato dall'uomo sulla natura", può diventare l'occasione per sviluppare e approfondire le tematiche che ciascun docente riterrà più opportune in base anche al materiale a disposizione e alla propria programmazione; lo studio, ad esempio, del rapporto editoria, commercio librario, lettura, pubblico, è un tema che parte da lontano e che offre straordinari spunti per un confronto con la realtà di oggi";

Ci sembra questo invito ai docenti uno stimolo ad intraprendere un viaggio con i propri allievi oltre le pagine dei manuali di letteratura e di storia che ben poco si soffermano sulla grande invenzione della stampa come mezzo di diffusione e di circolazione delle idee. Le due insegnanti propongono poi un percorso didattico della durata di un trimestre “condotto in un triennio di un Istituto superiore di Perugia” dotato di un buon bagaglio di libri antichi. L’attenzione è stata dapprima incentrata sulle marche come segni di distinzione e di personalizzazione del libro da parte degli stampatori e/o editori. A fondamento del modulo stanno obiettivi che vengono chiariti in cinque punti in grado di svelare i profondi significati del libro e della stampa. Intendiamo riproporli all’attenzione dei lettori perché essi muovono da una consapevolezza che pare nuova all’interno della scuola superiore. Nell’espletamento del modulo si dovranno cogliere:

- “le modificazioni che il libro ha subito nei secoli, in qual senso e per quali motivi;
- i processi che hanno caratterizzato la storia del frontespizio dalla sua nascita a oggi;
- il significato della nascita della stampa e dei problemi che questa rivoluzione ha determinato dal punto di vista economico, della scrittura, dei destinatari;
- le analogie e differenze tra le realtà che ruotano intorno al mondo del libro nei secoli XV-XVIII e quella attuale;
- il rapporto esistente tra il lettore di oggi e di quella ristretta élite del XV e XVI sec., fino al XVIII, con il proprio testo”.

Va da sé che sono state impegnate molte forze in campo e che il modulo ha potuto ottenere la sua più concreta e corretta applicazione in virtù di competenze disciplinari diverse, tutte impegnate nel programma che appare fra i più significativi fra quelli a mia conoscenza svolti all’interno della scuola con approfondimenti sul libro e sulla sua indubbia carica propositiva.

L’altro saggio, ben calibrato, fra storia del liceo classico Beccaria di Mondovì e descrizione analitica delle ‘perle’ in esso conservate, è opera di Paolo Lamberti, un insegnante di letteratura italiana e latina che ha fatto propria la migliore metodologia per l’approccio al libro antico. Non è solo la rievocazione delle fasi di formazione e accrescimento di un patrimonio librario accumulatosi nel corso di oltre un secolo (l’attività del liceo, risalente alla legge Casati, prende avvio con l’anno scolastico 1860/61), ma è una descrizione attenta, anche se non sempre bibliograficamente ineccepibile, delle opere di maggior pregio, a cominciare dall’unico incunabolo conservato per poi arrestarsi, con piena cognizione di causa, sugli esemplari più significativi del Cinquecento, del Seicento e del Settecento ancora presenti nel fondo storico del liceo. Tutte le schede risultano di buon impianto, forse sbilanciate sul fronte delle notizie tipografico-editoriali, con scarsa attenzione alle note di esemplare. In particolare segnalo quelle relative a edizioni del XVIII secolo, fra le quali si staglia netta la descrizione di due volumi - opera del Bodoni - i quali si snodano lungo un ricco e documentato percorso storico-bibliografico che ha per oggetto sia gli autori sia gli aspetti più significativi della *mise en page* del più grande stampatore neoclassico italiano e, in questo caso, della legatura.

Nulla ci viene detto nell'intervento se la disamina storica e bibliologica ha fruttato al docente anche il plauso dei propri allievi, ovvero se il lavoro di scavo e di ricerca è stato portato all'attenzione delle classi, se cioè l'*excursus* non è solo opera pregevole di un insegnante votato alla storia della propria istituzione, ma è anche un caposaldo del suo impegno didattico.

Compaiono ormai tutti gli indizi per chiarire che cosa si intenda per didattica sul campo con materiali librari di un lontano passato. Sono ormai molti gli autori che con consapevolezza richiamano la nostra attenzione sui dettagli, anche meno esplorati, del libro e sui misteri relativi alla confezione di quelli che altro non sono che manufatti. Neil Harris, in un breve saggio sulla fisiologia e la filologia del restauro, contenuto in un volume a cura di Lilli di Franco (Spoleto, 1988), invita a riflettere con questa breve asserzione: "Cominciamo con un luogo comune, cioè che il libro è simultaneamente un testo e un oggetto materiale", espressione di certo assai vicina alle considerazioni di un maestro quale Ezio Raimondi che a cappello delle sue lezioni invitava sempre gli allievi a considerare il libro dapprima nella sua oggettualità e poi nel suo essere veicolo testuale. Bisogna infatti porsi queste basilari domande: "Che cos'è un libro? Come è fatto? Come si fa?".

Sono interrogativi che stanno alla base di molti interventi a stampa, alcuni dei quali desidero segnalare per concorrere alle fasi della metodologia ispirata al libro. Fra essi spiccano lavori ormai accreditati dal largo uso che ne abbiamo fatto nelle aule, a partire dagli ormai classici volumetti di Lorenzo Baldacchini e di Valentino Romani, per finire con quelli di una studiosa, mai sufficientemente lodata, quale è Giuseppina Zappella, che nei suoi ponderosi lavori - mi riferisco in particolare a *Il libro antico a stampa* (Milano, 2001) - ha inteso coinvolgere studiosi e bibliotecari in un viaggio secolare a cui difficilmente altri studi potranno consentire più larga strada, tanta è la visione analitica perseguita dalla ricercatrice napoletana. Ma vi sono anche molti altri interventi, più didattici e meno impegnativi, tuttavia importanti e degni di entrare nelle biblioteche scolastiche in aiuto non solo ai docenti-bibliotecari, ma agli insegnanti nella loro galassia, perché da essi traggano ispirazione per dedicare alle proprie classi momenti di riflessione su mestieri che sconfinano spesso con l'arte in tutte le sue molteplici implicazioni. Sono ormai tanti i testi che affollano gli scaffali degli addetti ai lavori. Fra tutti piace segnalare un saggio agile e didascalico, apparso in *Amor di libro*, pubblicato dalla Giunta regionale toscana nel 1995 a corredo di una importante mostra didattica tenutasi nella Biblioteca Riccardiana di Firenze. Al suo interno Cristina Misiti dedica attenzione non solo ai supporti della scrittura, ma alla *mise en page*, all'ornamentazione sia manoscritta sia a stampa, senza tralasciare gli aspetti più rilevanti della legatura compresi fra i secoli XV e XVIII. Le suggestioni che se ne possono derivare sono numerose; dall'impaginato e dal suo formato è dato intravedere la tipologia testuale. Si prendano ad esempio i libri scolastici, quelli di preghiera e quelli popolari e si diano a riconoscere agli studenti perché possano provare e toccare con mano le analogie intrinseche ed estrinseche proprie dei testi, ponendoli in rapporto anche alle collane e al loro spirito unitario di forma e contenuti.

Non è che una sintesi dei principali momenti della ‘confezione’ del libro dai primordi della stampa fino a tutto il periodo manuale, ma è sicuramente un intervento sufficiente per chi voglia addentrarsi con cognizione di causa in un *iter* fra i più intricati che la storia abbia tramandato. Pur essendomi limitata in questa sede a sparse considerazioni sui più rilevanti testi italiani, non intendo trascurare alcune significative realizzazioni che in campo internazionale hanno segnato il cammino degli studi di storia del libro, offrendo ricchi materiali di lavoro alle esperienze di didattica del libro antico; cito per tutti l’*Histoire de l’édition française*, curata da Roger Chartier e Henri-Jean Martin, che non finisce di stupire per le larghissime conoscenze storiche e materiali sul libro antico.

È bene a questo punto avviare alcune considerazioni sull’uso del materiale di antico regime tipografico, che spesso è presente e che non sempre è considerato utile per promuovere una più profonda consapevolezza delle sue intrinseche potenzialità didattiche. L’arco temporale è infatti più esteso di quello che ha costituito la base dei due interventi in “Biblioteche scolastiche” ai quali mi sono riferita. L’antico regime tipografico, nell’ormai classica definizione di Roger Chartier, va infatti dalle origini della stampa a tutto il periodo di produzione manuale, frutto del torchio azionato da forza non meccanica e della cassa dei caratteri, che in Italia allunga le sue propaggini fino agli anni settanta dell’Ottocento, e in qualche caso oltre, per la situazione di arretratezza tecnologica del settore propria del nostro paese, che vede svettare dapprima Milano e con molta lentezza altri centri della penisola.

Pensando, invece, che molte biblioteche scolastiche soprattutto di licei classici, ma anche di istituti tecnici, vennero formandosi all’indomani dell’unità d’Italia a seguito della legge Casati che riorganizzò il sistema scolastico superiore, non meraviglia che al loro interno si trovino materiali bibliografici di notevole qualità, molti dei quali versati dagli stessi professori e solo in minima parte acquistati con i fondi dell’istituto. Il portato bibliografico in alcuni casi, e neppure tanto rari, è veramente di notevole pregio in quanto formato all’epoca dell’educazione scolastica privata e spesso risalente alla disciplina dei *Collegia nobilium* dei gesuiti. La sua conservazione, almeno per gli esemplari del Cinquecento, è ancora oggi più nota grazie a Edit 16, il progetto nazionale della descrizione delle edizioni italiane del XVI secolo stampate in Italia e in lingua italiana prodotte all’estero. A volte si è al cospetto di veri e propri tesori bibliografici, di testi che sono lo specchio anche della cultura locale e che attestano la geografia e la storia – per usare una categoria di Carlo Dionisotti - delle raccolte bibliografiche nazionali, formatesi in età antecedente all’unità d’Italia. Si tratta di giacimenti quasi mai utilizzati nella prospettiva di cui parlerò.

Il materiale librario di antico regime tipografico, è infatti considerato desueto per i professori e spesso costituisce un fiore all’occhiello della libreria scolastica, inchiodato dentro a scaffali che quasi nessuno visiona. Esso può essere invece un momento veramente significativo se utilizzato in senso didattico, come si è visto per il modulo avviato a Perugia e come la succinta bibliografia cui mi sono riferita invita a considerare.

Anche al di là del testo, la struttura, l'oggettualità propria del libro antico si prestano a interventi che possono interessare anche gli studenti, soprattutto in considerazione del fatto che molti nuovi docenti hanno sostenuto nel loro *curriculum* esami di bibliografia e biblioteconomia, campo ormai allargato rispetto agli anni della formazione della mia generazione. Pongo all'attenzione dei docenti e bibliotecari un altro interrogativo che mi sono posta e che desidero partecipare per la difesa di una didattica che può essere perseguita nelle scuole, e non solo in quelle superiori.

Come rendere vivo questo patrimonio sottratto in gran parte alla visione e alla consultazione? Articolerò ora in alcuni punti chiave alcune considerazioni frutto anche della mia personale esperienza di docente chiamata a volte a sostenere lezioni sul libro antico e la sua pregnante oggettualità.

A mo' di esempio metto sul tappeto una mia prima avventura didattica, nel liceo classico di Altamura, in provincia di Bari. Senza che nulla fosse stato preparato precedentemente e trovandomi io presente per puro caso, mi è stata richiesta una lezione insieme con il docente di storia dell'arte. Ubicata nello stesso stabile un'antica e gloriosa biblioteca, gestita in modo che potremmo definire feudale, mi ha tuttavia consentito di recarmi fra gli scaffali e prelevare alcuni libri antichi che con il poco tempo a disposizione credo di aver scelto a caso. Nulla sapevo del testo, nulla sapevo dell'edizione. Avevo in mano un oggetto del quale potevo parlare sottraendomi all'influenza che avrebbe potuto esercitare la conoscenza dell'opera, e ho puntato tutto sulla sua materialità. Ne è venuta fuori una lezione che per il coinvolgimento degli studenti ritengo fra le mie migliori. Seguita con entusiasmo dalla docente di storia dell'arte, che ha inaugurato un nuovo rapporto con gli studenti, il mio esperimento le ha consentito di interrogare direttamente i ragazzi e di chiamarli in correo come ben poche altre volte era accaduto dalla lezione *ex cathedra*.

Cosa c'è di tanto sconvolgente in un libro di antico regime tipografico? Quali sono gli elementi che parlano ai ragazzi e narrano la vicenda di un lavoro del quale si sono molte volte perse le tracce e che si inverte in un prodotto secondo parametri e modalità proprie del cammino della scienza e della tecnica? C'è tutto un mondo di segni che vanno dalle filigrane delle carte le quali aprono il mondo delle cartiere ancora frutto del lavoro artigianale dell'uomo. L'eventuale lezione sulla nascita e diffusione della carta e delle cartiere, a partire proprio dall'Italia, può essere una delle più coinvolgenti in quanto si ibrida con numerosi fattori che la vedono protagonista di conoscenze le più diverse e le più interdisciplinari. Si pensi a fenomeni che hanno permesso un più largo uso di questo materiale scrittorio: l'urbanizzazione *in primis* che ha consentito di disporre di maggiore materia prima dovuta alla diffusione di capi di biancheria e di vestiario in genere, come è possibile conoscere dai più semplici ai più complessi trattati di bibliologia; si pensi al lavoro della cernita e della lavorazione in cui sono impiegati donne e bambini, esemplati in numerose illustrazioni di molti manuali e nelle *planches* dell'*Encyclopédie*, oggi disponibili anche in edizioni di modico prezzo, e si pensi anche, per soffermarsi solo su questo attributo della materialità dell'oggetto libro, alla strumentazione tecnica del lavoro nelle cartiere, allo stesso telaio, alla sua configurazione. Sono momenti dell'operatività di nuovi mestieri e di nuove tappe che portano all'interno della azienda e narrano la storia di

chi produce e desidera personalizzare la propria produzione attraverso segni distinguibili e avvertibili da chiunque si appresti ad una ordinazione scegliendo fra le qualità proprie di determinati centri che danno luogo ad un diffuso commercio della carta, utilizzata non solo per usi librari.

Ci sono poi i segni sulle singole pagine, al di là della loro numerazione, che ci portano dentro l'officina tipografica e insegnano i modi attraverso i quali i tipografi, o meglio le specifiche professioni a ciò impiegate, li utilizzano per comporre e unire l'insieme dei fascicoli, convenzione adottate in tutta l'Europa dei primordi della stampa e oltre per tutto il Cinquecento, ma anche negli altri secoli tanto significativa era la prassi cui si dedicavano gli operatori del libro. I segni sui fascicoli possono ricondurci alle tecniche adottate nella prima e sconfinata rivoluzione del libro che peraltro, come si assiste nell'ultima rivoluzione dell'informatica, ha avuto bisogno di tempi e modi di gestazione per giungere a perfezionare tecniche di assemblaggio diverse da quelle cui siamo abituati nel libro prodotto in età contemporanea. Paragoni con l'informatica potranno suggerire considerazioni alle quali gli studenti dimostrano di essere molto sensibili: è facile infatti far osservare loro che scaricando il testo di una e-mail si possono perdere ancora configurazioni proprie di un file in videoscrittura, così come la struttura di un impaginato pronto per la stampa (le evidenziazioni di lemmi e di intere parti del discorso), proprio come avveniva per i primi libri destinati ai torchi manuali, soprattutto per quanto riguarda ad esempio la numerazione delle pagine. Gli addetti ai torchi organizzavano in modo molto diverso la loro successione, perché la forma non consentiva una progressione quale oggi siamo abituati, dopo la diffusione della macchina da scrivere e della scrittura a videoterminale. La sequenza delle pagine pertanto non era assolutamente congeniale con il lavoro di riunione dei fascicoli, affidati non alla paginazione ma ad un codice di segnatura, fondato sul riconoscimento di segni convenzionali.

Non vanno tralasciate inoltre le illustrazioni le cui tecniche, dapprima xilografiche poi *en taille douce*, pur sovrapponendosi le une alle altre, provano quanto ardore e quanto interesse destava l'ornamentazione libraria, frutto non solo di anonimi (prevalentemente nel mondo della xilografia), ma anche di *peintre-graveurs* di fama. La loro *opera omnia*, sovente apprezzata più sul fronte della pittura, non può essere oggi valutata compiutamente se non si tiene conto dell'impegno anche sulla carta, un materiale ben diverso da altri supporti pittorici (tela, tavola, affresco, etc.), ma altresì garante dell'ingegno dei suoi esecutori. È questo un aspetto che, come è accaduto ad Altamura, può essere svolto da docenti delle discipline specialistiche a seconda del livello che si intende assegnare alle ore di didattica che può avvenire anche all'interno delle aule alla presenza di più insegnanti e sempre con il materiale prelevato dagli scaffali della biblioteca scolastica.

Non sono che esempi che possono essere moltiplicati e resi comprensibili agli studenti solo compulsando un libro ancor prima di saperne il messaggio che come testo quell'oggetto può veicolare. A monte stanno i mestieri del libro e le vicende di coloro che li esercitavano. Anche in questo settore vi è tutta una letteratura ormai a disposizione di chi voglia addentrarsi nello specifico dei mestieri del libro, sia per

quanto riguarda gli aspetti tecnici sia più specificatamente per quelli autoriali. La letteratura in proposito anche in Italia è ormai di dimensioni notevolissime. A partire dai nuovi studi sul Settecento, fra i quali spiccano quelli di Mario Infelise che oltre alla stampa in età illuministica si è occupato di censura, per inoltrarsi *à rebours* con saggi che fanno luce, secondo una moderna e attuale concezione della storia del libro, sui secoli antecedenti, si può dire che anche l'Italia gareggi a livello europeo con una offerta variegata che consente di conoscere da vicino i mestieri del libro in antico regime tipografico. Una lettura circostanziata può consentire di penetrare nel mondo del lavoro di epoche lontane da dove tuttavia sono scaturite le moderne invenzioni e applicazioni. È possibile, per esempio, cogliere la mobilità sociale di chi si dedica a lavori e svolge mestieri solo in parte ritenuti marginali, a seconda del centro di produzione e dell'abilità dei singoli operatori. Dietro le quinte del manufatto libro, si apre infatti un mondo composto da uomini alcuni dei quali in possesso di una buona cultura per svolgere mestieri a volte intercambiabili, a volte condotti autonomamente da più persone delle quali è possibile ricostruire le mansioni, la loro vocazione a rendersi autonomi nella scala gerarchica propria della bottega artigiana e soprattutto della piccola azienda, come in alcuni casi si presenta l'officina dello stampatore. Persino le donne, prevalentemente occupate a mantenere in vita una ragione sociale per poi depositarla nuovamente nelle mani di uomini siano essi figli, o nipoti o nuovi mariti, fanno capolino dallo scenario articolato della produzione. Piace a questo proposito ricordare che nel 2003, in occasione della festa delle donne, si è aperta nella Biblioteca Universitaria bolognese una mostra dedicata alla presenza femminile in tipografia, omaggio riservato alle donne che proprio dal lavoro fra i torchi trae la sua più profonda origine. A corredo della mostra vi è ora il bel catalogo curato da Rita Giordano che può entrare a buon diritto nelle collezioni scolastiche, in quelle soprattutto che contengono volumi in grado di sopperire alle esigenze didattiche.

È chiaro che tutto non può essere affrontato dal solo docente né dal bibliotecario della scuola che, in assenza di una specifica legge, non ha ancora un proprio ruolo, ma viene scelto da quegli insegnanti che abbandonano il campo per problemi di disciplina che non riescono più a tenere e si rifugiano nelle strutture bibliografiche della scuola e che, come tutti sanno, sono a rischio nell'attuale legislazione. Demotivati nella scuola possono diventare tecnici diversi se non migliori dei bibliotecari pubblici in quanto conoscono le coordinate didattiche meglio di chi comunemente lavora in biblioteca. Sensibilizzati a ciò dalle mansioni loro assegnate dai presidi e dai consigli, questi ex professori addetti alle biblioteche scolastiche hanno in sé il potenziale per divenire un utilissimo *trait-d'union* con le biblioteche pubbliche e con gli specialisti, in aree privilegiate per entità di popolazione e per vetustà delle strutture culturali dove sono in esse impiegati, a volte sottoimpiegati perché il lavoro sul libro antico, quando non si dispone di veri e propri dipartimenti, si svolge nella più silente, ma non per questo meno seducente vocazione, dell'ormai indispensabile lavoro *on-line*.

Come si può attuare in questa direzione il rapporto scuola-biblioteca, sul quale, come si è detto, si sono spesi fiumi di parole? È Maometto a venire alla montagna e non viceversa. Importa infatti che i contatti del bibliotecario della scuola si tengano

costanti con i conservatori del libro antico delle biblioteche pubbliche i quali sono in grado di fornire anche in via sperimentale bibliografie specialistiche per fare meglio conoscere gli esemplari antichi posseduti nelle mura scolastiche. Bibliografie che, unite ad altri materiali informativi, stimolano lo studio delle collezioni bibliografiche antiche, le quali possono divenire con maggiore facilità da parte delle scolaresche oggetto di visite non più guidate, bensì ‘mirate’. Mirate cioè a cogliere, del materiale messo a disposizione, i risvolti contestuali alle copie visionate nella biblioteca scolastica passando dalla materialità dell’oggetto libro alle sue prerogative autoriali e testuali, costante bagaglio perché gli insegnanti focalizzino parti del programma di insegnamento, dilatandolo nella direzione di un più ampio e specifico aggiornamento di alcuni passi programmati unitamente ai ragazzi, che si fanno così non più passivi auditori, ma parte in causa del più veritiero, perché motivato, apprendimento.

Infine, ma non da ultimo, si possono far partecipi gli studenti, tanto nell’ambiente scolastico quanto nella biblioteca pubblica che spesso dispone di numerose postazioni di computer, le più importanti risorse Internet sul libro antico in Italia a cominciare dal portale ‘Il libro antico’ di Angela Nuovo e di suoi collaboratori (<<http://www.uniud.it/libroantico>>) per passare al sito che i corsisti del Master in editoria cartacea e multimediale hanno costruito al termine delle mie lezioni di storia della stampa e dell’editoria nell’anno accademico 2001-2002 (<<http://www.storiadellastampa.unibo.it>>) e che spero sia implementato con numerose aggiunte e nuove ricerche proprio nel settore dell’oggettualità e della materialità del libro antico, entrambi aspetti largamente trattati durante le lezioni che mi sono state assegnate.

Al termine di questo breve percorso, le conoscenze sul libro antico attinte già all’interno dell’ordinamento delle scuole, soprattutto di quelle superiori – e non è poca cosa -, potrebbero migliorare anche la didattica propria dell’università, rendendola in grado di preparare meglio e con più larghe competenze, gli studenti che vogliano intraprendere specializzazioni nell’ambito degli sbocchi occupazionali dei beni librari che, unitamente a quelli artistici e storico-archivistici, sembrano costituire uno dei pochi ancora non saturati mercati del lavoro intellettuale.